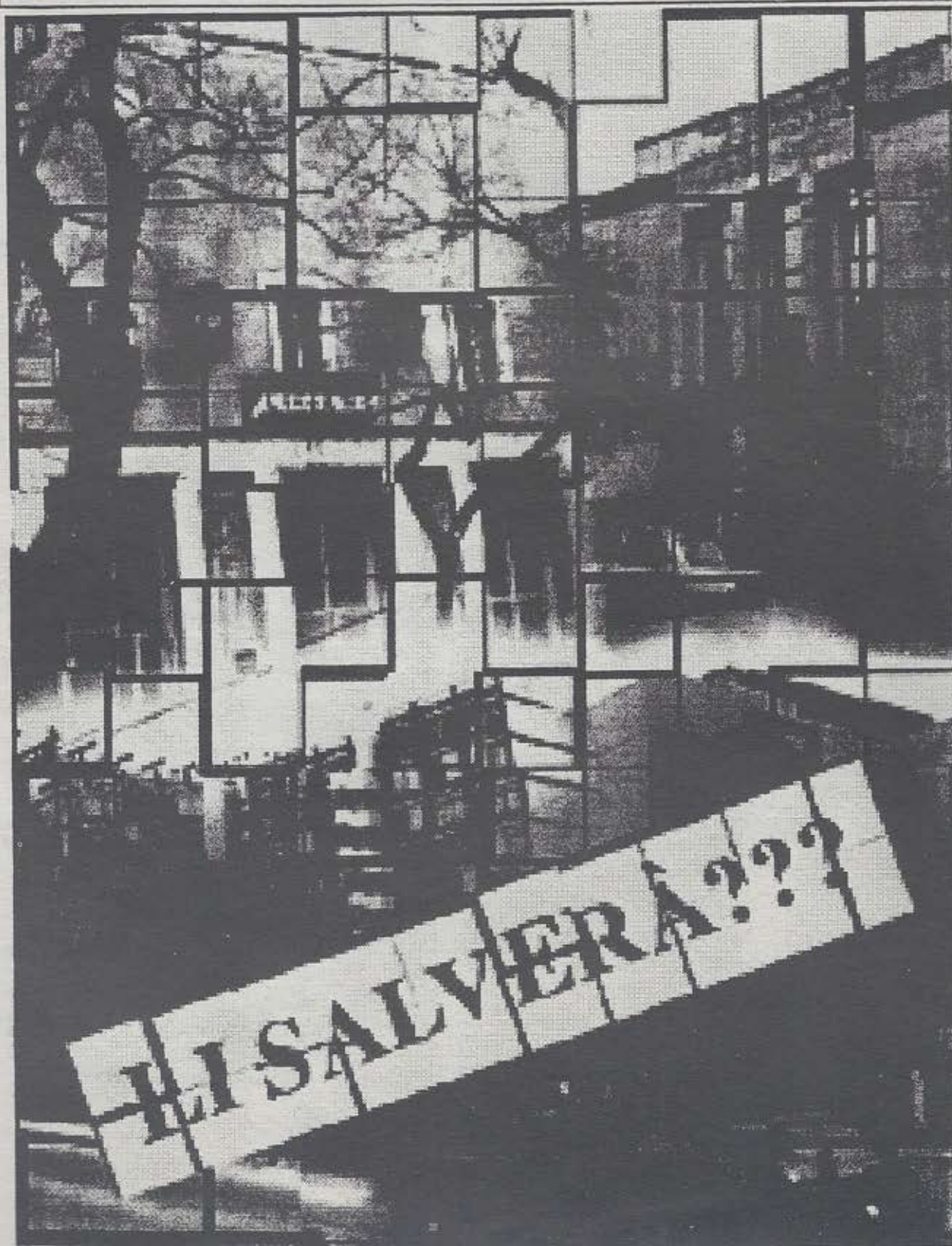


# Uscita di sicurezza

Giornale universitario

numero uno

anno quinto



# Sommario

# Li salverà?

pog:

## Attualità

C'è da fare... C'è da fare...	3
Parliamo d'immigrazione	4
Immigrazione e mass-media	5
Lettori: ritorno al passato	6
I medici del futuro	7

## Spazio libero

Alla scoperta del WWF	15
Meglio un anno all'estero	16
Piccolo mondo antico	17

## Cultura

Metti una sera con...	18
Il teatro può essere mortale	19
Partenope di celluloido	20
Percorsi nell'argenteria	21
Viaggiando viaggiando	22

*Riuscirà la neonata "autonomia delle università" a sopravvivere a se stessa e quindi a salvare l'istituzione universitaria? Riuscirà a diventare, lo statuto, una carta dei diritti e dei doveri, rispettabile e rispettata? Per rispondere positivamente a queste domande bisognerebbe far ricorso alla tradizione. Si avrebbe allora la comparsa, risoltrice, di un "eroe" in grado di dissolvere i nostri dubbi e le nostre incertezze. Effettivamente l'autonomia delle università e la politica statutaria, sua diretta conseguenza, sono state salutate (da chi le ha ideate e prodotte) come "riforme" e quindi, come tali, sono state circondate da quell'aura salvifica ed eroica che, da sempre e con grande acutezza, viene attribuita a ciò che viene dopo rispetto a ciò che lo ha preceduto. Ma, scartato l'eroismo di queste "riforme", resta il pupazzo di un eroe mica tanto buono. Risponderà?*

*Approfondimenti alle pagine 8-14.*

## Uscita di sicurezza

**Direttore responsabile**  
**Aldo Comello**

**Edito da**  
**Associazione Studenti**  
**Universitari**

**via S. Sofia n°5**  
**Tel 8753923**  
**Padova**

**autorizzazione del Tribunale di**  
**Padova n°978 del 18/11/1986**

## La Specola

Le biciclette sono il principale mezzo di spostamento degli studenti, sia dei pendolari sia di quelli che vivono a Padova in appartamenti e case dello studente. Siccome negli zaini, o negli armadi, solitamente le biciclette non ci stanno, bisogna trovare un posto dove metterle. A questo proposito è stata una buona idea costruire il parcheggio alla stazione ferroviaria, ma non altrettanto azzeccate sono state le sue dimensioni. Se il parcheggio è piccolo è chiaro che alcune biciclette verranno posteggiate al di fuori. I parcheggi, purtroppo, non sono come le cattedre che aumentano con il numero degli assistenti dei baroni da sistemare

Paolo Molaro

# C'è da fare... C'è da fare...

**C'è sempre qualcosa da fare nel tuo quartiere.**

Quante volte ognuno di noi si è lamentato perchè nel suo quartiere non si organizzano spettacoli culturali, cineforum, manifestazioni o per mille altre ragioni e tutte valide?

Io credo che tutto questo capiti spesso, soprattutto, a quella miriade di giovani che si trasferiscono a Padova per motivi di studio e che non essendo automuniti non hanno la possibilità di muoversi. Eh sì, noi poveri studenti, spesso, siamo costretti per questioni economiche a cercare alloggio in periferia da dove di sera, e per sera intendo le 21.30, difficilmente si ha la possibilità di muoversi e di allontanarsi così dal buco in cui si vive per raggiungere quel miraggio che è il centro. Sì, proprio il centro, luogo di svago e di divertimenti per eccellenza. Tutte queste difficoltà le incontriamo perchè non ci sono autobus che effettuano servizio notturno.

Questo però, è solo uno degli innumerevoli problemi che incontriamo a Padova, ma allora che cosa può fare ognuno di noi per modificare queste ed altre situazioni?

L'abbiamo chiesto a Luca Giove, studente di giurisprudenza rappresentante del consiglio di quartiere di S. Osvaldo - S. Croce.

**Allora Luca...che cosa può fare ognuno di noi per migliorare il proprio quartiere o almeno provarci?**

Credo che l'unica cosa che ognuno di noi possa fare per cercare di risolvere i problemi del suo quartiere sia quello di entrare a far parte delle Commissioni Consiliari.

**Scusa l'ignoranza in materia, ma ... cosa sono le Commissioni Consiliari?**

Le Commissioni sono organi con potere propositivo e vengono istituite dal consiglio di quartiere. Hanno competenze su diverse materie tra cui si ritrovano quasi sempre la cultura, gli interventi sociali, lo sport, l'urbanistica, il bilancio e il budget.

**Ma chi può entrare a far parte di una commissione?**

Vi possono partecipare tutti i cittadini italiani, l'importante è che abbiano un interesse nel e per il quartiere.

**Come può, però, una persona entrare a far parte di una commissione?**

Semplice, basta solo che l'interessato presenti una richiesta scritta al presidente indicante i dati anagrafici personali, l'attività svolta e le eventuali competenze sulle materie oggetto della commissione in cui si intende partecipare. Le richieste devono essere presentate nelle sedi dei Consigli di Quartiere aperte con orario d'ufficio dal lunedì al sabato. Dimenticavo di dire che il consiglio di quartiere a cui le commissioni fanno capo è un organo deliberativo al quale si accede tramite elezioni.

Mi dispiace dover deludere voi lettori, ma l'intervista si conclude con queste ultime informazioni che l'amico Luca ci ha dato. Ora non ci resta altro da fare che trarre le nostre conclusioni. Io ho tratto le mie e credo che se qualcuno voglia fare qualcosa anche piccola per migliorare il proprio quartiere e quindi la città in cui vive debba uscire da quel tepore di indifferenza che tende ad avvolgere ognuno di noi.

Gaia Desiderio

## Hanno collaborato a questo numero:

Herta Queirazza, Paolo Molaro, Laura Caliandro, Alessandro Barbato, Silvia Gallo, Alida di Gangi, Francesco Scarpati, Roberto Pancheri, Luca Pezzullo, Gaia Desiderio, Carmen, Alessia Carotenuto, Manuela, Silvia, Andrea Moro, Eleonora Rossetti, Ivana Damjanic-Bresan, Vanna Napolitano, Carlo Calore, Alessio Nardin, Andrea Ferraro, Marco Ferraro, Luca Fasolo, Carlo Rossi, Filippo Pacchiega, Gianfranco Donadio.

# Parliamo d'immigrazione

Sulla questione degli immigrati sono già state scritte montagne di parole, dalle quali non emerge il vero problema.

Leggendo il decreto legge recante: "Disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini di paesi non appartenenti all'Unione europea" entrato in vigore il 19 Novembre 1995 risulta chiaro l'intento di rendere più difficile per lo straniero sia l'entrata che la permanenza nello stato italiano.

La questione su cui si sono alzate più voci è quella affrontata nell'articolo 7, riguardante l'espulsione, cioè "l'intimazione allo straniero di lasciare entro dieci giorni il territorio dello Stato" e il "divieto di rientrarvi prima di sette anni". Il ricorso contro il provvedimento di espulsione può essere presentato entro sette giorni dalla comunicazione o notificazione del provvedimento stesso.

Un altro punto molto discusso dai giornali è quello dell'arresto in flagranza di reato, in cui l'espulsione avviene per uno o più delitti consumati o tentati per i quali "non sussistano inderogabili esigenze processuali"; in questa situazione viene a mancare il diritto alla difesa che dovrebbe essere garantito a ogni uomo.

Dal 9 Gennaio 1996 è stato approvato, (in commissione Senato) un emendamento all'articolo 7, che prevede una pena fino a tre anni di reclusione per lo straniero che si introduce in Italia clandestinamente.

Da notare è che per non essere considerato clandestino, l'immigrato deve avere il permesso di

soggiorno, che viene concesso solo a chi possiede il contratto di lavoro.

All'interno dell'articolo 12, riguardante "regolarizzazione per offerta di lavoro" è stato abolito l'obbligo del versamento all'Inps della somma corrispondente a sei mesi di contributi anticipati nel caso di assunzione a tempo indeterminato, a quattro mesi nel caso di assunzione a tempo determinato. Rimane comunque l'obbligo per gli stranieri di versare al momento dell'iscrizione alle liste di collocamento la somma corrispondente a quattro mesi di contributi per la quota a loro carico.

Nuove agevolazioni sono state introdotte

l'estensione del termine

la richiesta di soggiorno

per i familiari di

immigrato regolare

Dalla prima stessa

dalle successive

variazioni del decreto

legge sugli immigrati

emergono due diversi

approcci al problema:

che lo riduce ad un

questione di ordine

pubblico, l'altro che

affronta da un punto di

umanitario.

(Le novità introdotte

Commissione non modificano da

il testo originale del decreto ma possono essere

considerate espressione del clima politico

indicazioni più o meno attendibili di quello che può

accadere in aula in sede di conversione o suggerimenti

per le modifiche governative al decreto qualora questa

venga reiterato)

Le difficoltà maggiori stanno nell'incapacità

stabilire un giusto equilibrio tra le parti: le destre

hanno proposto il decreto, le sinistre che criticano

criminalizzazione in blocco dell'immigrazione

irregolare, la Chiesa che lamenta il decreto

come un'offesa alla solidarietà.

Alessandro Barbato e Silvia Gallo



# Immigrazione e mass-media

Non è infrequente leggere, sulle pagine della maggior parte dei quotidiani, titoli messi ben in evidenza del tipo: "Preso tunisino spacciatore", "Maxi retata di immigrati", ecc. Tutto ciò fa riflettere.

Questo tipo di titoli tende a catturare l'attenzione del lettore e a predisporlo a recepire in un certo modo la notizia. Spesso un giornalista si trova a dover elaborare un articolo da uno scarno comunicato di

agenzia; già la lettura che ne dà distorce in parte la realtà dei fatti: se nel momento in cui avviene un fatto non è strumentalizzabile, quando lo si racconta gli si attribuiscono necessariamente significati e si mettono in risalto certi particolari, trascurandone altri. I titoli e le notizie vengono selezionati escludendo tutto ciò che può non interessare il lettore, cercando di colpirlo, attraverso parole ad effetto laddove è più sensibile, mettendo in evidenza i punti deboli delle sue certezze e dei suoi interessi. In questo modo si provocano nel lettore sensazioni forti che lo portano, spesso inconsapevolmente, a formarsi una serie di immagini distorte e associazioni mentali scorrette. Se il termine immigrato viene utilizzato esclusivamente in contesti di cronaca nera, automaticamente

la figura dell'immigrato viene identificata con quella del criminale, del sovvertitore dell'ordine pubblico. Sorge così un'ostilità dovuta ai pregiudizi diffusi secondo i quali l'immigrato ruba il lavoro agli italiani e rende invivibili le città. Tale ostilità diffusa attraverso i mass-media, anziché essere contrastata da un'informazione equilibrata e corretta, trova nei giornali, soprattutto quelli apertamente schierati, dei portavoce sempre pronti a sfruttare gli umori

del pubblico per sostenere tesi ideologiche e di parte. Essi danno al lettore ciò che egli si aspetta: accanto al lungo elenco dei mali il nome del capro espiatorio. L'immigrato diviene la causa dei problemi

già esistenti. Un'informazione superficiale o strumentalizzata ed una lettura acritica di questa trasformano la diffidenza individuale verso lo straniero in un'ostilità collettiva che si diffonde a tutti

i livelli della società, comprese le istituzioni. Si radica così una falsa idea del problema degli immigrati, ridotto a questione di ordine pubblico. Pregiudizi e stereotipi fanno perdere la reale dimensione del problema e le sue autentiche cause. La convivenza diviene potenzialmente conflittuale. Presupponendo che gli immigrati minaccino l'ordine pubblico si diffonde la convinzione che l'unica soluzione possibile sia l'uso della forza e la chiusura delle frontiere. L'immigrato viene così emarginato fin dall'inizio, ogni possibilità di integrazione gli è preclusa. L'aspetto inquietante di tutto ciò è che tale processo avviene spesso inconsapevolmente e involontariamente, senza che vi sia dietro una vera e propria cultura razzista.

Proporre soluzioni immediate che spezzino questa catena perversa è utopistico; forse

occorrerebbe una maggior educazione all'informazione sia da parte di chi la produce, evitando letture tendenziose, sia da parte di chi la riceve, abituandosi a non subirla acriticamente e confrontando varie fonti. E' evidente che ciò richiederà molto tempo.

Alessandro Barbato e Carlo Rossi



# Lettori: ritorno al passato?

In base a un contratto collettivo d'ateneo, i lettori operanti nell'Università di Padova percepiscono attualmente uno stipendio annuo di 25 milioni.

E' tuttavia in via di stipulazione un contratto nazionale i cui termini sembrano penalizzare questa categoria di docenti e, di riflesso, chi usufruisce dei loro servizi.

Tale contratto prevede infatti una riduzione dello stipendio minimo (20 milioni per 500 ore annue) e una svalutazione della figura professionale dei lettori di madrelingua, equiparati di fatto al personale tecnico-amministrativo e ambigamente definiti "esperti e collaboratori linguistici", formula che potrebbe trasformarli in "tecnici" dei laboratori linguistici, strutture in via di potenziamento nelle quali è possibile perfezionare la padronanza della lingua attraverso l'uso di nastri registrati e che sono un utile sostegno all'apprendimento, ma non potranno mai sostituire quell'importante momento didattico e di verifica costituito dai corsi; il processo di apprendimento di una lingua straniera dà migliori risultati se è seguito da persone che abbiano padronanza della lingua. E' chiaro che un maggior impiego dei lettori nei laboratori linguistici comporterebbe un ridimensionamento dei corsi, a scapito dell'apprendimento.

Una tale ipotesi di contratto (che sembra ignorare l'effettivo contributo didattico dei lettori, i contratti

collettivi locali e le azioni di vari organi dell'Ue, tese ad evitare la discriminazione di lavoratori comunitari), danneggia e disincentiva i 1500 lettori stranieri che lavorano in Italia: penalizzati nel contesto dell'università pubblica, essi tenderanno a cercare altrove condizioni più vantaggiose; così si disperdono risorse professionali, a scapito degli studenti e dell'Università stessa, che rischiano di perdere competitività in un mondo in cui la conoscenza di lingue e culture straniere è sempre più importante.

Il contratto nazionale, nella sua forma attuale, rappresenta un passo indietro, non solo perché ridimensiona i riconoscimenti economici e professionali dei lettori, ma anche dal punto di vista didattico; il trattamento economico sfavorevole appare incomprensibile: si potrebbe pensare a una ritorsione dei "baroni" contro questa categoria che ha dovuto letteralmente conquistare i diritti che spettano agli altri lavoratori a colpi di ricorsi presso varie Corti. L'attuale protesta dei lettori, attraverso petizioni firmate da studenti e docenti, è volta a rinviare la stipula della parte del contratto che li riguarda, perché siano discusse e modificate delle condizioni che mortificano un settore della vita universitaria che andrebbe invece potenziato.

Alessandro Barbato

## ASU

-Ti dico di sì ...

-Ma no, non è possibile... Non ci credo!

-E invece è vero. Troppo bello per essere vero, eh?

-Un giornale universitario ... Ehi!! Dove vai? E io come faccio a partecipare?

## Uscita di Sicurezza

E' ancora tutto o quasi da inventare.

Ti aspettiamo presso l'Associazione Studenti Universitari oppure telefonaci allo 049-8753923.

# I medici del futuro

L'aspetto didattico in ambito universitario dovrebbe garantire una formazione medica. L'esperienza individuale come studente dimostra che ciò non è vero.

Il corso di laurea in Medicina e Chirurgia consiste (nella stragrande maggioranza dei casi) nell'apprendimento mnemonico di nozioni "elargite" dai docenti durante "i corsi".

Per raggiungere degli ottimi voti vengono attuate diverse strategie più o meno lecite.

Tra le più lecite prevale l'immagazzinamento sistematico e forzato di tutto ciò che "il docente" ha pronunciato. Tra le più eticamente discutibili salta subito all'occhio il comportamento ruffiano che con una certa frequenza si associa alle due strategie suddette (ma talora può essere la strategia principe).

Chi osa perseguire strade diverse come lo studio di testi qualificati o un apprendimento "critico" di ciò che viene detto a lezione corre seri rischi. Chi spera di fare delle "esercitazioni pratiche" utili ad imparare a diventare dottore si illude con una certa frequenza. Come gruppo sociale la popolazione di studenti di medicina 6° anno è caratterizzata da una estrema disgregazione e disorganizzazione.

Non vi è interesse da parte di una maggioranza nel prendere decisioni comuni riguardanti anche solo le date degli appelli perché una maggioranza non esiste. La "folla solitaria" è infatti composta da:

- un nutrito numero di individui più o meno esclusivi ed

escludenti che fanno della prevaricazione uno stile di vita.

- individui rassegnati e disgustati da tale "ambiente".

- individui contraddistinti da profonda indifferenza. I contrasti tra le diverse componenti di questa singolare "massa" sfiorano il tragicomico e generano stati d'animo oscillanti tra la depressione, l'esaltazione e l'odio spesso senza passaggi intermedi.

Dal punto di vista individuale le motivazioni che portano a studiare medicina sono eterogenee e osservando superficialmente si nota subito chi anteporrà alla cura del paziente la sua voglia di potere e denaro oppure chi farà il medico solo per autoesaltazione.

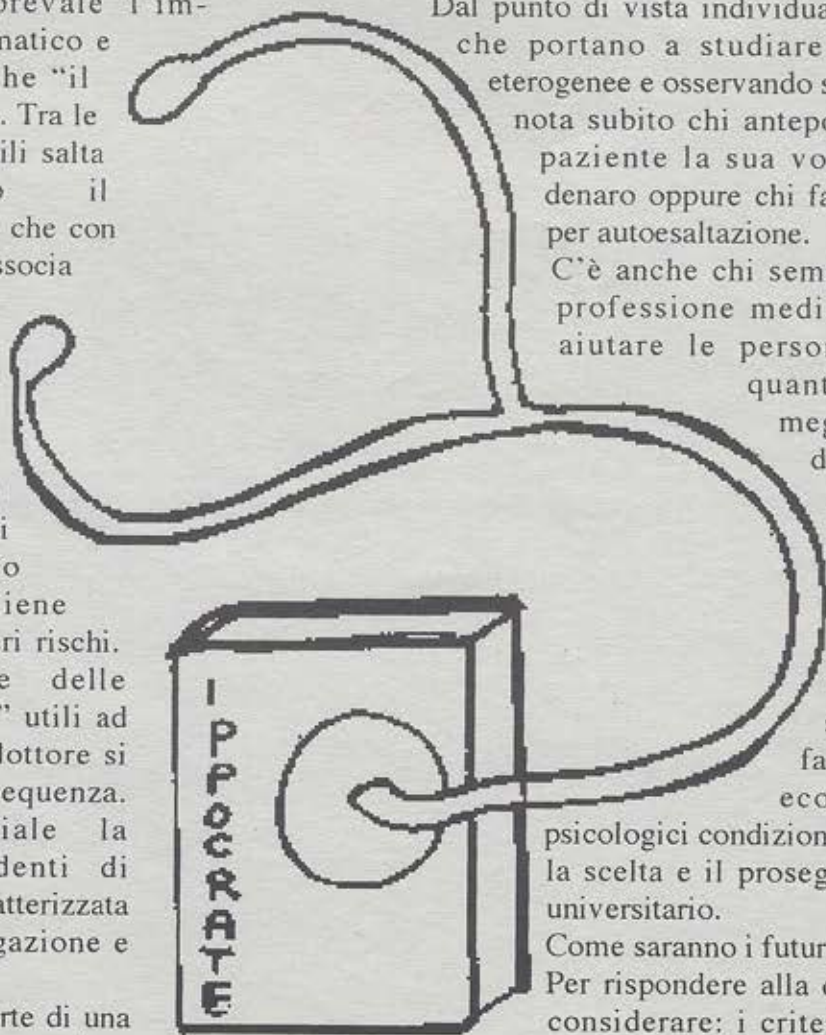
C'è anche chi sembra cercare nella professione medica un modo per aiutare le persone a guarire o quantomeno a star meglio e chi partirà da Padova per curare bambini, donne, uomini di p a e s i svantaggiati. Inoltre la capacità di sostegno dei familiari in termini economici e

psicologici condizionano comunque sia la scelta e il proseguimento dell'iter universitario.

Come saranno i futuri medici?

Per rispondere alla domanda sono da considerare: i criteri di giudizio, le capacità didattiche, la consistenza numerica e l'etica dei docenti, la situazione politica ed economica attuale: i medici sottoccupati o disoccupati sono 60000.

Ippocrate



# Caro Magnifico Rettore

Fa piacere sapere, dal testo del Suo discorso di inaugurazione dell'anno accademico, che noi studenti siamo e saremo "sempre più il fattore produttivo accademico, per eccellenza". Questo significa dare fiducia e speranza a chi, forse, comincia a sentirsi sfiduciato.

Fa sempre piacere sapere dell' "espansione della politica del diritto allo studio" (nonostante qualche trascurabile ma inevitabile silenzio), fa piacere sapere che Lei chiama la nuova sede della facoltà di Agraria a Legnaro: "la cittadella di Agripolis".

Fanno piacere tante cose nel suo discorso perché, al di là delle omissioni o discutibili interpretazioni, si può pensare che lo sviluppo della nostra "cara" Università di Padova, come di tante altre Universtà in Italia e nella nostra Regione, risponda ad un piano organico. E qui nasce il problema perché, questo piano, non fa molto piacere.

Lei auspica il reinserimento nello Statuto di alcune norme che sono state bocciate, a Suo dire, irragionevolmente visto l'indirizzo che intende prendere l'autonomia nella gestione degli Atenei.

Parlo di "esentare totalmente o parzialmente dai compiti didattici Rettore e Pro Rettore Vicario nonché, in via eccezionale, singoli docenti chiamati ad incarichi organizzativi di Ateneo particolarmente gravosi"; inoltre "diventare socio di società di capitale quando ciò sia utile al proseguimento degli obiettivi istituzionali" e poi di "gestire, al di fuori del

vincolo di Tesoreria unica, i fondi non pubblici".

E' interessante sapere che Lei, parlando di autonomia nello sviluppo, ricordi i "tanti spazi da conquistare nella sfera dell'offerta didattica"; peraltro è invece deludente trovare, poche righe più in là, l'affermazione, ritengo categorica, che "le peculiari necessità della ricerca non sono né potranno essere per molti anni proporzionali a quelle della didattica".

"Finanziamenti non vincolati" per sviluppare piani regionali per la ricerca, "maggiore libertà di iniziativa degli Atenei e dei singoli ricercatori", "avvicinamento e apertura alle imprese" assieme alla già ricordata partecipazione a società di capitale, ben possono costituire, come dice Lei, riforme a costo zero ma comportano l'assunzione di un rischio propriamente imprenditoriale che è difficile rinvenire negli obiettivi istituzionali dell'Università.

E poi i rischi, questi sì, hanno un costo, normalmente umano.

Carlo Calore

Chi volesse consultare lo statuto dell'Università di Padova, le varie leggi regionali e nazionali per il diritto allo studio può rivolgersi all'ASU in via Santa Sofia n° 5 (dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 18.00 dal lunedì al venerdì).





# Un discorso mancato

Quest'anno, dopo -vado a memoria- cinque anni di panchina, vi era la concreta possibilità che il discorso d'inaugurazione dell'anno accademico per la parte studentesca, fosse tenuto da uno studente di sinistra. Ebbene, poiché il peggior nemico della sinistra è se stessa, il discorso l'ha tenuto il solito buon centrista, che approfittando dei veti incrociati e di qualche pugnalata, ci ha rappresentati tutti e sessantamila.

A parte queste beghe "interne", ci eravamo comunque mobilitati per stendere un testo, che fosse anche il risultato delle impressioni e delle analisi, che in questi anni abbiamo maturato. Il testo del discorso, che è ancora una bozza, lo trovate qui sotto, per intero. Se non avete voglia, e vi capirei, di leggere tutto, come favore personale vi chiedo di leggermi le ultime cinque righe, ove è contenuto l'intervento di Labriola risalente al 1896. Se, invece, avete cinque minuti liberi, immedesimatevi nel Rettore e nel Ministro e diteci se questo discorso vi avrebbe dato fastidio.

## Concorsi

E' in questi giorni argomento d'attualità il tema dei concorsi universitari, francamente la nostra sensazione - come

studenti - è un po' quella della scoperta dell'acqua calda, tutti sappiamo bene in quest'aula magna, che il sistema di selezione dei docenti è solo il più evidente, il primo degli scandalosi modi di essere e di concepirsi dell'Università. La meritocrazia, parola tanto in voga tra i "riformatori" dell'Università, il controllo degli accessi, la disponibilità ai sacrifici, sono - a detta di tutti - i nuovi cardini delle riforme possibili, tranne ovviamente che per i docenti, i quali nel corso dei decenni soprattutto per via legislativa sono riusciti a consolidare il loro status di intoccabili.

Una riforma va, evidentemente, fatta, e noi ci auguriamo che almeno questa volta la storia didattica di un docente venga presa in considerazione; il che significa che anche gli

studenti, nella loro qualità di primi e immediati "fruitori" della cultura universitaria, non si ergano certo i giudici scientifici dei docenti, ma siano messi in grado di contare nella selezione di chi dovrà poi istruirli. Diciamo chiaramente che non ci facciamo illusioni, che ancora una volta subiremo i delicati e inconfessabili equilibri che legano la "produzione e la riproduzione" dei docenti.

Probabilmente, a nulla o a poco, vale il richiamo all'origine dell'educazione universitaria, del sistema università, ove erano proprio gli studenti a scegliersi e a pagare i sapienti.

## Autonomia

Oggi la cosiddetta autonomia universitaria è un assunto indiscutibile per chiunque si occupi di università.

Cerchiamo di comprendere in che cosa si sia tradotta sino ad oggi questa parola magica, vera panacea di tutti i mali della nostra sfortunata Istituzione. Non possiamo certo affermare che a livello di servizi le cose siano migliorate, la situazione stagna ormai da anni e le precarie condizioni in cui si svolge l'attività di docenza e di studio appaiono quasi come un dato immutabile se non irreversibile. Le proverbiali deficienze strutturali e la elefantica composizione dell'Università sempre più divisa in centri di potere non comunicanti tra loro e spesso in concorrenza, impediscono di realizzare anche le più banali riforme. Prova ne sia il proliferare delle commissioni, delle deleghe, dei molteplici e autoreferenti indirizzi dell'Ateneo. Manca con evidenza un progetto, un'idea di Università, alternativa alle mere acquisizioni di posizioni di potere. L'Università si sente minacciata, in qualche modo abbandonata al suo destino e reagisce occupando più territorio possibile, più fonti di finanziamento possibili, i più svariati compiti senza - ripeto - un progetto, soprattutto una idea di se stessa. Ecco perché l'autonomia universitaria, si sta traducendo in una semplice corsa al reperimento di denaro, come i dati confermano. Negli ultimi cinque anni, il contributo

statale all'Università, di per sé già ridicolo se confrontato con l'estero (0,52% del Pil), è calato di 1300 miliardi, e se nel 1990 lo stato spendeva 7,6 milioni per ogni studente, oggi arriva a 5,4 mil.

### Tasse

La grande risorsa che sino ad ora sta sostenendo questa curiosa forma di autonomia, sono le tasse degli studenti. E' bene essere molto chiari su questo doloroso capitolo. Se viene richiesto un sacrificio costruttivo alla collettività studentesca, per riedificare l'Università dal profondo, non saremo certo noi ad opporci. Ma, se chi ci chiede questi sacrifici, non perde occasione per prenderci in giro e non considerandoci parte nella rinascita dell'Università, ci assegnerà l'ingrato compito di essere semplici vacche da mungere, allora ci opporremo con fermezza.

Il dato inconfutabile che ci permettiamo di far notare, al Ministro, al Magnifico Rettore, ai docenti tutti, è che sino ad ora l'autonomia universitaria si è tradotta semplicemente, per noi studenti, nel sostentamento finanziario dell'Istituzione. Il nostro ruolo nell'Università sarà sempre più passivo, e questo non senza nostre disponibilità dirette.

### L'indifferenza degli studenti

Mi sia concesso, in questa sede, spendere due parole sulla famosa categoria degli "studenti universitari". E' ormai un luogo comune registrare il disinteresse e la distanza tra gli studenti e l'Università. Soffocati da una burocrazia macchinosa e inefficiente, da orari di lezione arbitrari e frutto delle singole disponibilità dei docenti, assillati dall'idea del posto di lavoro che l'Università sempre meno garantisce, gli studenti hanno sviluppato una sorta di seconda pelle, il cui principio regolatore è quello di passare il più velocemente e con meno danni possibili, il travagliato periodo degli studi.

Votiamo colpevolmente in pochi, pochissimi conoscono la complessa macchina universitaria, moltissimi invece, condividono opportunisticamente l'opinione che nulla si possa cambiare e che l'unica strada percorribile sia quella individuale e solitaria. Mi piacerebbe poter fare uno di quei famosi sondaggi, per registrare

quanti studenti, qui a Padova, ma anche in altre sedi sono al corrente di quella novità fondamentale che dovrebbe essere lo Statuto... In poche parole, gli studenti hanno accettato, volenti o nolenti, lo stato delle cose, e credo pesi come un macigno su di noi e su chi governa l'Università, il crollo di tensione morale e di partecipazione culturale che facilmente si nota nel passaggio dalla scuola superiore all'Università. Non nascondiamoci, quindi, le nostre dirette responsabilità in questo sconsolante quadro complessivo, ma ad onor del vero dobbiamo rammentare l'esempio che quotidianamente riceviamo e sperimentiamo su questa nostra triste seconda pelle.

### I soliti problemi

E' esperienza comune per gli studenti vedersi annullare una data d'esame il giorno stesso dell'appello, per gli immancabili fraintendimenti tra docenti e segreterie di Facoltà.

E' esperienza che ogni studente deve fare quella di attendere ore al ricevimento, talvolta del tutto invano; perché il ricevimento è sentito dai docenti come un peso, un obbligo al limite dell'accettabilità.

Posso dire con tranquillità che la stragrande maggioranza degli esami viene fatta in condizione di palese illegalità e immoralità, con commissioni decimate e dagli umori variabili...

In un Paese che non trova nulla di riprovevole nel fatto che molti professori universitari coltivino attività professionali parallele e spesso molto più impegnative rispetto all'insegnamento e alla ricerca, la cruciale questione della riforma dei piani di studio è figlia di iniziative isolate e disorganiche, spesso schiettamente corporative, ove non trova soluzione l'annoso problema degli appelli, scarsi e fissati in modo arbitrario senza nessuna pianificazione di gruppo.

In tutto il mondo gli studenti universitari sono chiamati a continue verifiche sotto il controllo e collaborazione vigile e compartecipe dei docenti, da noi lo studente è solo e con esclusione del docente di laurea (ma anche qui è tutto da vedere) il rapporto con l'insegnante si esaurisce all'esame.

Raccolgo quotidianamente le incredibili storie di miei colleghi sulla preparazione della tesi e sulle sedute di laurea, ultima in ordine

sedute di laurea, ultima in ordine cronologico quella di una studentessa di giurisprudenza il cui relatore ha letto la tesi in occasione dell'esame finale (ma è proprio un caso isolato?).

### Responsabilità

Chiediamo ai docenti di riconoscere questa situazione di fatto, chiediamo ai nostri docenti di non nascondersi dietro le fastidiose giustificazioni del tipo "sono solo poche mele marce", perché anche se così fosse, ma non è, i costi e i danni di questi frutti bacati li paghiamo soprattutto noi. Riflettiamo insieme, qui a Padova il 90% dei laureati è fuori corso, e di questi il 63% oltre il terzo anno. Ci sarà un responsabile? Oppure dobbiamo stupidamente ritenere che tutti gli studenti di Padova sono degli eccezionali lavativi, perché se così fosse non varrebbe forse nemmeno la pena di inaugurare questo anno accademico.

### Questionari

E' significativo, come uno strumento essenziale, decisivo e in qualche modo rivoluzionario, quale quello dei questionari valutativi sul modello di tutti i sistemi universitari avanzati, sia ignorato dal legislatore e usato come un paravento dai docenti. Il futuro dell'Università passerà, Magnifico rettore, non tanto sulle ripetute annessioni di centri esterni (ospedale, consorzi, diritto allo studio) bensì sulla qualità della Cultura di questo Ateneo. Non salveremo l'Università rendendola appetibile con laute borse di studio. Il mondo, fuori da quest'aula magna non sa che farsene di studenti vecchi, demotivati e spesso sprovveduti scientificamente. Non sa che farsene nemmeno di docenti universitari che non si aggiornano, spocchiosi, e lontani da qualsiasi criterio di selezione. L'istituzione di questionari valutativi sull'attività dei docenti, per nulla interpretabile come una sorta di novella gogna in mano a scriberati e vendicativi studenti, squarcerebbe il velo di omertà che oggi copre l'Università italiana. I nuclei di valutazione interna, saranno l'ennesima beffa, a tutela di tutti e di nessuno?

### Questione di stile

Dall'esempio dei grandi professori universitari del passato abbiamo compreso come l'educazione universitaria sia soprattutto uno stile: rispetto degli obiettivi, puntualità, zelo nell'insegnare e nell'apprendere, tolleranza. Oggi siamo smarriti, entrando nell'Università non ci sentiamo più parte di questo stile, faticiamo a comprendere questo mondo chiuso e dorato solo per pochi.

### Conclusione

Ho la sensazione, in definitiva, che la questione Università, non si risolverà sinché non sarà celebrato - nessuno si spaventi delle parole - un "processo morale" ai docenti, vera croce e delizia della nostra Università. Quasi cento anni fa, il 14 novembre 1896, Antonio Labriola concludendo il suo appassionato e lucido discorso d'inaugurazione (che meriterebbe di essere riletto per intero, considerata la sua attualità, la sua tensione), aveva avuto occasione di dire: "Noi professori siamo qui per rendere un servizio a voi: voi non avete obbligo di renderne nessuno a noi direttamente. Nel rendere un servizio a voi, noi, per tramite vostro, lo prestiamo alla società in generale," e, infine, rilanciando il senso dell'istruzione universitaria: "Noi professori saremo, per fermo, più orgogliosi, se, associando voi all'opera nostra la vostra intelligente docilità, ci permetterete di chiamarvi operatori nostri in questo lavoro, che è il più gradito e nobile che capiti ad un uomo di esercitare ordinatamente, anzi commilitoni sotto l'insegna di quella libera e spregiudicata ricerca, che per noi e per voi tutti è diritto e dovere ad un tempo." Sono passati, ormai cent'anni da quando quella proposta di alleanza fu fatta da un docente agli studenti. Oggi la facciamo nostra e chiediamo all'Università, ai suoi professori di tornare, insieme, ad essere parte fondante di questo Ateneo e di tutti gli Atenei d'Italia. Amen.

Filippo Pacchiega  
per Studenti a Sinistra

# Statuto e Democrazia

L'Università italiana sta cambiando. Forse tra alcuni anni sarà irriconoscibile rispetto al tradizionale ed elefantaco sistema di formazione superiore che conosciamo. Il cambiamento ebbe inizio con il varo della cosiddetta legge Ruberti del 1989. Questo provvedimento si basava sul concetto di "Autonomia" delle singole sedi universitarie rispetto allo Stato centrale, autonomia organizzata e gestita attraverso uno Statuto autonomo. Ma, tranne per poche isole felici, gli statuti sono risultati come il frutto dello scontro tra le diverse corporazioni impegnate a garantirsi quanti più poteri e privilegi possibili e hanno rafforzato, ancor più, i poteri dell'amministrazione centrale rispetto alle altre componenti che costituiscono gli organi collegiali degli atenei. Lo Statuto dell'Università di Padova non si scosta da queste considerazioni, anzi, decreta la divisione delle decisioni tra Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione, sancendo lo smembramento degli atti e delle informazioni. In questo modo l'Amministrazione e il Rettorato assumono, non tanto la funzione di coordinamento, quanto un potere assoluto nel pilotare le decisioni dei due maggiori organi dell'Ateneo.

Il numero degli studenti nel Senato Accademico e nel Consiglio di Amministrazione non è certamente sufficiente a garantire la democrazia nell'Ateneo. Risulta facile emarginare non solo i voti della componente studentesca, ma anche avvilirne le argomentazioni. Per contro ci si aspetterebbe una maggior partecipazione degli studenti sugli organismi di garanzia e controllo, come in tutte le democrazie. Occorre invece denunciare la mancanza di strumenti per una corretta analisi del lavoro scientifico e didattico. Mura e ostacoli, spesso insormontabili, vengono interposti tra noi studenti e i luoghi di decisione e scelta strategica.

L'articolo 2 dello Statuto che sancisce "la stretta connessione tra ricerca e attività didattica" viene tradito nei fatti dalla frammentarietà iperspecializzata dell'Ateneo e dal proliferare dei Centri di ricerca, quasi completamente slegati

dalle facoltà e dai tradizionali luoghi di studio ed insegnamento. Il quadro di esclusione degli studenti dalla vita dell'Università è completato dai Consigli di Dipartimento, privi di nostri rappresentanti previsti invece da altri Atenei. Viene a mancare così, di fatto, un controllo in prima istanza delle convenzioni e dei contratti stipulati dai Dipartimenti stessi con le imprese private e sugli affidamenti e contratti di docenza.

Nemmeno attraverso il Consiglio degli Studenti, importante luogo di incontro e scambio di idee tra i rappresentanti di tutte le facoltà, è assicurato un decisivo intervento studentesco. Infatti esso ha solo la facoltà di esprimere parere obbligatorio su piani e regolamenti dell'Ateneo, ma questo "parere" non solo non vincola minimamente l'Amministrazione, ma viene preteso entro termini stabiliti dal Rettore. Si spera in questo modo di rendere difficile l'operato del Consiglio degli Studenti alimentando al suo interno le occasioni di liti e discussioni relegandolo alla funzione di consulta improduttiva. Non solo le corporazioni di questa Università, ma anche il MURST, il nostro ministero, è responsabile di questo Statuto in quanto è stato esaminato, come altri del resto, con criteri diversi da quelli usati nelle altre Università d'Italia. Le contraddittorie osservazioni del ministero hanno spesso vanificato il duro lavoro delle componenti studentesche intente a strappare con i denti qualche Diritto e a sottrarre a colpi di lima qualche privilegio della classe docente.

Ma si potrebbero aggiungere altre doglianze nei confronti del Sig. Ministro che ha ridotto nell'efficacia una norma approvata dal nostro Parlamento: parlo dell'ormai famosa interpretazione del 15% di presenza minima degli studenti negli organi collegiali delle Università, che escludendo i Senati Accademici avvilisce il diritto alla democrazia nei luoghi di studio.

La situazione non è più rosea in Parlamento dove spesso si ha timore di deliberare in materia di Università: si pensi alla riforma dei Concorsi e alla tassa per il Diritto allo Studio a favore delle Regioni.

**Segue a pagina 13**

# Verso una legge regionale

Il consiglio regionale dovrà approvare la nuova legge regionale per il diritto allo studio, sempre più necessaria data l'inadeguatezza della precedente e vista la ridefinizione della materia che si è avuta con i recenti provvedimenti legislativi. Certo nessuna legge, di per sé, è in grado di garantire la propria attuazione che, puntuale o comunque sostanziale, si basa sulle volontà, politiche e non, di realizzare quanto disposto nella sua 'lettera'. Ciò porta anche ad un miglior andamento amministrativo e ad una sua visibilità: cortesia degli operatori, pronta risposta degli amministratori stessi alle esigenze di chi usufruisce dei servizi realizzati nell'ambito di un programma di diritto allo studio. Sconcerta sentirsi rispondere: "resti tra noi, ma io non ce lo metterei mai un mio maglione in un armadio della Fusinato" (n.d.r. una nota casa dello studente). Interessante, tra le proposte avanzate dal Commissario, è l'istituzione delle Aziende per la gestione di questi servizi, che andrebbero a sostituire gli attuali ESU. Elementi caratterizzanti il progetto sono l'autonomia gestionale e imprenditoriale, e la grossa novità dell'attribuzione della rappresentanza legale al Direttore dell'azienda, lasciando al Presidente solo la rappresentanza politica. Tutto ciò trasformerebbe il Direttore in una figura manageriale dotata di grande autonomia nella gestione. Ritengo però che il Direttore dovrebbe essere subordinato alla possibilità di revoca da parte del Consiglio di Amministrazione in caso di incapacità accertata di gestione. Questa modifica, riducendo le attribuzioni del Presidente (che è nominato dalla regione) potrebbe limitare l'ingerenza di interessi politici, come finora è regolarmente accaduto. Inaccettabile è però la clausola che prevede la riconferma degli attuali Direttori degli ESU, che hanno già dato prova di tutta la loro incompetenza. Buona è invece la proposta di assegnare all'azienda dei capitali utili ad incrementare il proprio patrimonio finanziario, salvo che si abbia l'avvertenza di una limitazione ad ambiti definiti per legge e con l'obbligo

di reinvestirli a favore degli studenti. Ma nulla di positivo fa sperare l'attuale presidenza del consiglio regionale, soprattutto se il suo gruppo ripresenterà la proposta del febbraio 1995 che certo intendeva modificare la vecchia legge regionale, ma dava peso ancor maggiore alla possibilità di trasportare i servizi ESU ad altri soggetti tramite convenzioni. Il risultato era quello di indebolire la centralità del servizio pubblico, e così di rendere il diritto allo studio oggetto di speculazione. Inoltre gli studenti restavano esclusi dalla conferenza Regione - Università che, seguendo le indicazioni della legge 390, dovrebbe coordinare gli interventi per il diritto allo studio.

Al di là dei progetti questa legge dovrà comunque ripensare la struttura organizzativa e gestionale dell'ESU, garantire - insisto - la centralità del servizio pubblico, non dimenticare che il coordinamento tra i soggetti che sono interessati al diritto allo studio è fondamentale, porre fine alla 'deregulation' del mercato degli affitti, e impedire che gli studenti paghino interamente il costo dei servizi erogati o le borse di studio (come già avviene in quest'ultimo caso). Nella pratica si dovrà infine evitare che un ente regionale con un residuo di amministrazione di alcuni miliardi l'anno, che ne spende 30 per realizzare una casa dello studente (più di 110 milioni a posto letto), abbia una squadra di sole 6 persone per la manutenzione di 13 case dello studente.

Gianfranco Donadio

---

## Segue da pagina 12

---

Domanda: quale spazio resta agli studenti universitari per inserire la loro voce all'interno del dibattito politico? Probabilmente solo quello che riusciremo a conquistarci.

Andrea Moro

# L' intervista

Giuseppe Gottardo è Commissario straordinario dell'ESU e lo è da quasi un anno: due buoni motivi per chiedergli un'intervista. Gottardo però la rifiuta e dice che al massimo risponderà per iscritto a domande scritte. Gli facciamo avere le domande e dopo quasi un mese ci presentiamo per avere le risposte. Abbiamo concesso così tanto tempo perché il signor Gottardo è molto impegnato nelle sue faccende: se all'ESU (ente di cui è Commissario straordinario) si fa vedere solo un giorno a settimana, figurarsi se ha il tempo di rispondere alle domande di un giornale universitario.

Alle nostre domande, infatti, non aveva ancora risposto, ma in segno di buona volontà ci convoca di lì a qualche giorno, come, sempre per dimostrare la sua buona volontà, si è fatto acquistare un telefonino dall'ESU per essere sempre disponibile. Che grand'uomo!

L'incontro comunque dura poco: Gottardo si trincerava dietro risposte evasive e slogan. L'unica cosa che si può dedurre è che sta pensando come sfruttare politicamente quelli che lui chiama "successi" della sua gestione: per parte nostra avremmo voluto un Commissario Straordinario preoccupato più degli sprechi e delle inefficienze dell'ESU che dell'immagine e degli affari suoi personali.

**Il nome San Massimo è comunemente associato allo scandalo degli oltre 25 miliardi spesi. Non pensa che cambiare il nome del collegio sia solo un'operazione di immagine per cercare di fare dimenticare gli scandali?**

Il nome è stato scelto in accordo con l'Università per dare una valenza europea al collegio Copernico. Per quanto riguarda la vecchia amministrazione, non è mio compito giudicare quello che è stato fatto.

**Ma l'ESU è stata commissariata per qualche motivo ...**

Io sono stato scelto per un periodo di transizione. La vecchia gestione non mi riguarda: passiamo alla prossima domanda.

**Sarebbe d'accordo se il Presidente dell'ESU fosse scelto dall'Università e dalla Regione e**

**quindi se venisse ridotto il potere di controllo del Consiglio di Amministrazione?**

Secondo me l'ESU dovrebbe essere una azienda speciale autonoma: una struttura pubblica è inadatta a rispondere ai bisogni degli studenti.

**Quindi l'ESU dovrebbe essere una azienda privata?**

Non privata, una azienda speciale autonoma ...

**E che significa azienda speciale autonoma?**

Una azienda speciale autonoma ... Più snella ...

**A luglio, in una riunione con i rappresentanti delle case dello studente lei aveva fatto molte promesse. Qual è il bilancio della sua gestione?**

Promesse ... C'è bisogno di una azienda ...

**... speciale autonoma, ho capito. Ma lei cosa ha fatto?**

Ho aperto il San Massimo, ho ottenuto la possibilità di utilizzare la palazzina in Arcella acquistata dall'ESU anni fa ...

**Quanto tempo e quanti soldi serviranno per renderla utilizzabile come casa dello studente?**

Almeno 2-3 miliardi e 2-3 anni di tempo se si troveranno i fondi.

**Non mi sembra un gran successo...**

Ho acquistato nuovi personal computer, lavatrici, frigoriferi per le case dello studente ...

**Ma, almeno alla casa dello studente Carli, sono ancora in magazzino, per esempio.**

A questo punto il Commissario fa chiamare un dipendente ESU per avere lumi sulla faccenda. Dispone perché venga risolto il problema e poi si gira verso di me con un sorriso televisivo ...

L'incontro praticamente finisce qui.

A distanza di due settimane la lavatrice è stata installata: Gottardo potrà così essere ricordato come "Il Commissario Straordinario che ha tirato fuori una lavatrice dal magazzino". Per i problemi dell'ESU e dell'assistenza agli studenti sarà meglio aspettare qualcun'altro.

Paolo Molaro

# Alla scoperta del WWF

Se vedete un panda vi viene in mente la Juventus?... Sì? Allora siete maturi per leggere questo articolo.

Tranquilli, non siete caduti vittima di qualche test psicologico e convengo che ciascuno è libero di fare le associazioni che vuole; comunque sia, ve ne propongo una... nuova: panda-WWF.

Ovviamente, sarebbe quantomeno... ridondante spiegare cosa sia o di cosa si occupi il WWF, parliamo piuttosto dell'"Operazione Beniamino" che ha avuto luogo in molte piazze d'Italia, il 30 Settembre ed il 1° Ottobre scorsi.

In questi due giorni, con il contributo di almeno 25.000 lire si veniva omaggiati di una "Dracaena marginata" - il famoso "Tronchetto della felicità", per intenderci - una pianta coltivata nel Centro America, molto importante per l'economia "ecologicamente sostenibile" di queste aree. L'operazione però, non si esauriva nell'offerta di una pianta. Il fatto da sottolineare è che i fondi raccolti sono stati utilizzati per difendere le nostre foreste: questo significa acquistare i boschi a maggior valore naturalistico oppure quelli a "rischio", per trasformarli in aree protette; affittare i boschi da taglio, in modo da garantirne la sopravvivenza; organizzare campi per la sorveglianza antincendio; sostenere i gruppi di volontariato e cosa non meno importante, sostenere le iniziative legislative a favore dell'ambiente, sia a livello locale che nazionale.

Tradotto in cifre, tutto questo significa che con l'Operazione Beniamino del 1994 sono stati raccolti al netto 1321 milioni, che sono stati utilizzati per acquistare il bosco Rocconi in Toscana, il bosco di Monte Lattias in Sardegna, il bosco di Vallemontagnano presso le gole di Frasassi; oltre agli acquisti, sono stati ottenuti in "gestione" boschi a Rosello, in Abruzzo e presso i comuni di Arco e Policoro. In tutto, è stata salvata un'estensione di 1459 ettari: una volta e mezzo l'isola di Capri...

Non è finita: con i fondi sono stati finanziati campi antincendio per un totale di 10.000 ore di avvistamento, la Campagna Parchi e la Campagna Foreste

oltre ad una serie di interventi su boschi di alto valore naturalistico.

Per quanto riguarda quest'anno, si è avuto un successo ancora maggiore in confronto al 1994, con una presenza nelle piazze tripla rispetto quella dell'anno scorso; anche in questo caso i fondi raccolti verranno utilizzati per salvare ettari di bosco: si stanno già esaminando dei "candidati" in Toscana, in Piemonte, nel Lazio...

WWF significa anche vita quotidiana e con questo mi riferisco alla sezione di Padova ed alle sue attività. Ci sono vari modi di collaborare: ci si può iscrivere, dando così un sostegno economico alla "causa", ma soprattutto si può prendere parte al lavoro di diversi gruppi, alcuni dei quali di recente costituzione.

Tra le iniziative, segnaliamo la gestione del frutteto di Mortise, che verrà trasformato in oasi e che sarà possibile visitare; una vendita di beneficenza il cui ricavato è stato devoluto al II reparto di pediatria dell'ospedale di Padova, le attività volte allo sviluppo di piste ciclabili, al controllo del rispetto da parte dei comuni, dei piani regolatori - è superfluo ricordare quali e quanti danni possono essere prodotti all'ambiente, in seguito al mancato rispetto di quest'ultima - ed al problema dei rifiuti.

Accanto a tutto questo esistono anche attività ricreative come le escursioni - le più recenti a Parma ed al Piano del Cansiglio ad Ottobre - i corsi di fotografia naturalistica, i campi estivi...

Che dire, per concludere?

... Fateci un salto!

Alida Di Gangi

**Per informazioni:  
WWF**

**Via Cornaro 1/A**

**Padova**

**Tel 8074003**

**Riunioni ogni I-III-V Giovedì del mese  
ore 21.00**

# Meglio un anno all'estero

Se il servizio di leva comporta, oltre ad impegno e sacrificio, un notevole slittamento di tempo verso l'entrata nel mondo del lavoro, oggi è possibile rendere tale onere più vantaggioso e interessante.

I giovani soggetti all'obbligo di leva che non abbiano superato il 25° anno di età hanno la possibilità di ottenere il congedo in seguito ad un periodo di lavoro all'estero.

Per coloro che sono stati dichiarati abili si presentano, quindi, 3 possibilità:

compiere il servizio militare, ricorrere all'obiezione di coscienza, oppure, lavorare 12 mesi all'estero.

Se per molti quest'ultima opzione viene vista come una vera e propria opportunità, va sottolineato che l'iniziativa pone in sé qualche difficoltà, specialmente di carattere burocratico-organizzativo.

La domanda d'autorizzazione all'espatrio deve essere presentata presso il Distretto militare o la Capitaneria di Porto competente entro il 31 Dicembre dell'anno in cui si compirà il 25° di età; la richiesta deve essere corredata da un contratto di lavoro stipulato con un soggetto o società straniera di qualsiasi natura, è importante che sia a "tempo indeterminato" e che tale dicitura sia inserita direttamente nel testo.

Giunti a destinazione è necessario mettersi subito in contatto con il più vicino Consolato italiano, il quale, dopo aver vagliato la domanda, potrà concedere l'autorizzazione per la permanenza all'estero.

Se a questo punto l'iter burocratico sembra, in linea di massima, agevole, occorre prevenire eventuali ostacoli in cui si rischia di incorrere. Può essere richiesta, infatti, un'ulteriore prova di effettiva assunzione (dichiarazione del datore di lavoro, prime buste paga) o direttamente l'acquisizione dello status di residente nel paese d'accoglienza. Le differenti legislazioni nazionali regolano tale procedura in maniera diversa; generalmente viene richiesta oltre ad un'ulteriore copia del contratto di lavoro, una trascrizione del contratto di locazione (o dichiarazione della persona ospitante) e, naturalmente, un documento d'identità.

Riscontri e revisioni possono avvenire in qualsiasi momento, specialmente nei periodi di rientro in Italia; previa autorizzazione del Consolato italiano è possibile tornare a casa per 60 giorni complessivi per

l'anno solare, nel caso di paesi confinanti con l'Italia, oltre ai 60 giorni ordinari, è previsto il rientro ogni fine settimana.

Compiuto il 26° anno di età matura il diritto di ottenere il congedo illimitato; è importante, qualora si decida di richiederlo, dimostrare al Consolato di essere ancora alle dipendenze del datore di lavoro. La documentazione e tutte le pratiche attinenti verranno inviate al Distretto militare che provvederà all'invio del foglio di congedo illimitato.

Tale prospettiva, poco conosciuta e sperimentata, offre, senza dubbio, notevoli privilegi nonché guadagni personali. E' importante, tuttavia, comprendere l'ottica con cui questa possibilità viene concepita; in poche parole essa deve effettivamente rappresentare un'alternativa alla leva e non costituire una semplice modalità per eludere un obbligo considerato importuno da molti.

Laura Caliandro

## Obiezione di coscienza e servizio civile

L'obiezione di coscienza è il manifesto rifiuto dell'uso delle armi e la disapprovazione per ogni forma di struttura militare. Il servizio civile rappresenta uno dei modi pratici di manifestare la propria "obiezione".

Le attività per chi affronta il servizio civile sono le più disparate: attività socio-assistenziali, culturali, attività ecologico ambientali, protezione civile etc.

La domanda per il servizio civile va presentata entro il 31 dicembre dell'anno precedente alla chiamata alle armi al Distretto militare di appartenenza.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Lega Obiettori di Coscienza oppure all'ASU in via S. Sofia n 5 a Padova.



# Piccolo mondo antico

Provate ad immaginare Padova simile ad un grande vecchio baule, come quello delle nonne; ora immaginate di poterci tirar fuori di tutto. Bene, questo esperimento io l'ho già fatto e ho anche trovato qualcosa: un "Piccolo mondo antico".

Prima che voi formulate mentalmente la domanda, vi dico subito che è un progetto realizzato dal "Piccolo mondo antico", nuovo arrivato tra le associazioni Arci.

Si tratta di proporre corsi realizzati per tutti allo scopo di ritrovare un pizzico di "antico" intanto nuovo. Per avvicinarci meglio a questo piccolo mondo ho parlato con Monica Virello, una delle prime fondatrici del circolo. L'associazione è stata il fine ultimo di interessi coltivati nel tempo da persone interessate al passato, alla storia, a tutto ciò che infondo sembra aver acquistato un velo opaco. E' una rivisitazione del tempo che non c'è più e non per questo meno importante: un tempo ed una storia rivisti attraverso i ricordi degli anziani.

Così i corsi comprenderanno lezioni di dialetto e cultura veneta, con tutto ciò che è la tradizione (gastronomia, arte, storia...), il recupero di mestieri antichi, ma anche lezioni di canto gregoriano, di ballo, corsi di cucina (per principianti e non), di restauro e di autodifesa.

Sarà un modo per conoscere e far rivivere fiabe e credenze ormai dimenticate.

Saranno corsi che uniranno persone di tutte le età, che permetteranno a nonni e nipoti di divertirsi insieme, agli studenti di trovare un modo divertente per occupare il tempo libero.

Il concetto su cui l'associazione tende a dare molta importanza è l'incontro di generazioni diverse, è l'importanza di creare centri di convergenza di recupero del tempo perduto, di una cultura orale ormai passata. Su questo punto si sta realizzando l'idea del "baratto delle ore libere" conosciuto anche come "banca del tempo". E' una novità a Padova, ma non in altre città d'Italia, come Parma, dove questo progetto ha preso forma e soprattutto vita.

Ma cos'è il "baratto delle ore libere"? Si tratta di creare scambi di tempo tra persone che ne hanno tanto e

persone che ne hanno poco. E' un modo per permettere soprattutto all'anziano, di rendersi utile, e di sentirsi qualcuno per qualcuno; di usare in modo proficuo il tempo libero (offrendosi come baby-sitter, come accompagnatore, giardiniere...), è un modo per avvicinare giovani e anziani, un sistema per abbattere o almeno cominciare a scalfire il muro di indifferenza che ci divide.

Monica e tutto lo staff si sono posti una sfida, quella di rispolverare la storia, la cultura padovana e veneta non solo per se stessi ma anche per chi, come noi studenti, viene da fuori. Credo sia proprio una sfida, perchè il tempo passa e purtroppo, è sempre più facile dimenticare.

Per il momento il loro raggio di intervento è limitato al Quartiere Torresino, Sacra Famiglia e Città Giardino; sperano di riuscire a realizzare questo progetto di abbraccio generazionale e chissà mai che un giorno tutto ciò possa estendersi anche grazie ad un (bene accetto) aiuto dal comune.

"Piccolo mondo antico" e il suo progetto sono un modo per sentirsi parte viva della città in cui viviamo, stabilmente e non, e per fare della città un punto di incontro tra generazioni.

#### Per informazioni:

Via Torino n 14

Padova

049-658424

Giovedì e sabato 17.00-20.00

Giorni feriali 19.00-20.00

#### Al cinema con Arci Nuova Associazione

Anche per il 1996 è stata rinnovata la convenzione nazionale con l'Agis. I soci Arci Nuova Associazione che possiedono anche il tesserino Agis possono accedere nei giorni concordati (per Padova martedì, mercoledì e giovedì) a tutti i cinema con uno sconto del 30 % circa.

Al cinema Multisala Astra lo sconto è valido tutti i giorni feriali escluso il sabato.

# Metti una sera con ...

Nel panorama del Rock Italiano ed Europeo, dopo circa quattro anni d'assenza, sono ritornati i Vanadium. Formazione milanese che, per tutta la durata degli anni ottanta, ha fatto conoscere nel nostro paese un genere che ha sempre dominato, in tutto il mondo, i primi posti delle classifiche: l'heavy rock.

Senza perdere un attimo di tempo, la Band, formata da cinque elementi è già in tour da Maggio e sta toccando le più importanti località italiane. Proprio al termine di una delle loro serate live, ho avuto il piacere di chiacchiere con Pino Scotto, voce del gruppo e Giulio Kaliandro, loro produttore. Il concerto ha regalato ad un pubblico di circa 350 persone un susseguirsi di brani di rock italiano.

L'atmosfera era ancora carica di musica dopo l'esibizione durata un'ora e mezza e sotto il piccolo palco che li ha visti protagonisti, c'era ancora quel guppo di ragazzi che ha fatto da coro alla Band per tutta la durata del concerto.

Mentre con Pino Scotto e Giulio Kaliandro sorseggiamo tranquillamente una birra, le chiacchiere fanno un salto al millenovecentottantadue, anno dell'uscita di "METAL ROCK", il primo album della Band. Suoni che richiamano la vecchia scuola degli anni settanta e fanno subito pensare a gruppi come i Deep Purple, i Led Zeppelin e la scuola del Blues. Ancora un richiamo a nomi importanti quando Scotto mi dice che nel millenovecentottantasei i Vanadium hanno fatto da gruppo spalla a band di fama internazionale, come Motorhead e Twisted Sister.

Sempre in tema di un'altra esperienza live,

malintra di impegno sociale, vi è la partecipazione nel millenovecentottantotto ad un concerto contro l'AIDS, allo Stadio delle Alpi di Torino, accanto a Status Quo e Rod Stewart.

A questo punto chiedo, con molta curiosità, il motivo del loro silenzio discografico appena conclusosi. Nel millenovecentonovanta infatti i Vanadium lasciano la scena musicale con l'uscita di "SEVENT EVEN".

"E' stata semplicemente una pausa - risponde Scotto - durante la quale ognuno di noi cinque ha dato sfogo ai propri progetti individuali".

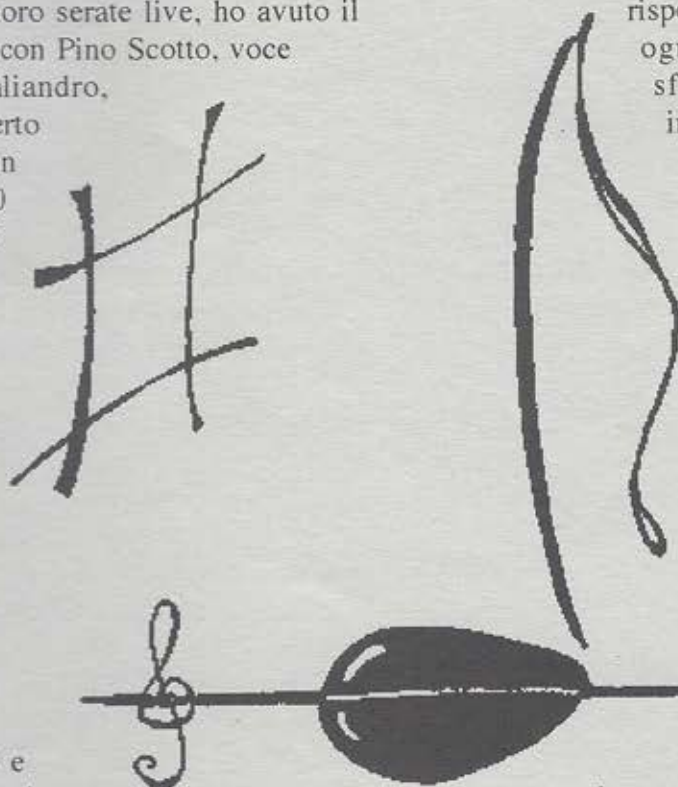
Ed eccoci quindi tornati ad oggi, i Vanadium rientrano in scena cantando sempre in italiano, per rimanere coerenti alle loro origini, ai loro ideali. La voglia è sempre stata quella di fare rock, ma un rock al passo con i tempi e lontano dalle contaminazioni commerciali. Il parere di Scotto, infatti, è che oggi il rock sia alquanto commerciale e lamenta una mancanza di partecipazione

da parte del pubblico nei confronti del rock cittadino.

La nostra birra purtroppo è finita e nei bicchieri vuoti sul tavolo entrano le luci, ancora accese, del piccolo palco.

Oltre ai ringraziamenti per la piacevole serata, rimane il desiderio di sentirli suonare, cantare e magari sorseggiare insieme un'altra birra!

Alessia Carotenuto



# Il teatro può essere mortale

In questi ultimi anni una parola in particolare sembra assillare il teatro italiano: crisi! Capire e sviscerare le cause di questo declino della nobile arte teatrale è compito senza dubbio improbo: in parte dipende dagli scarsi finanziamenti elargiti dallo Stato e dai vari "magnati" (in particolare rispetto al cinema e alla televisione), in parte forse dalla mancanza di nuovi attori carismatici, in parte certamente per la mancanza di autori di un certo spessore.

Tralasciando momentaneamente i problemi di management e il fatto che sono finiti i tempi dei Zacconi, Ruggeri, Ricci, Randone ecc...., vorrei attirare

l'attenzione sul problema degli scrittori.

Non voglio affermare che in Italia non esistano giovani e promettenti autori teatrali (sarebbe un' enormità!), ma certo nel "bel Paese" ormai da molti anni manca uno scrittore di spicco.

Il problema del resto investe tutta la storia del teatro italiano: pur essendo stato esportato in tutta Europa (con la Commedia dell'Arte) raramente ha trovato scrittori di un certo calibro, come invece abbiamo avuto nel campo della poesia e della narrativa.

Cogliendo al balzo una riflessione provocatoria di Peter Brook (noto regista londinese), rilancio che l'annoso problema vada inquadrato da un nuovo punto di vista rispetto al passato.

Mentre in passato era sufficiente essere un buon narratore ed avere bravura nel catturare le diverse sfaccettature della psicologia umana per dar vita a dei testi di successo (lo stesso Pirandello

approdò al teatro abbastanza casualmente e spinto da esigenze economiche), oggi il palcoscenico richiede persone specializzate che sappiano creare un testo "vivo".

Infatti il teatro stesso è in una fase evolutiva e di ricerca, per questo deve avere negli autori dei "Diogene" che cerchino la "forma" più adatta per abbattere il "teatro mortale". E mi soffermerei particolarmente sul concetto di "forma", in quanto il teatro, pur cambiando abito, formalmente dai tempi di Sofocle è rimasto intonso, mentre il resto delle arti è variato in una ricerca continua di nuove forme di espressione. In sostanza voglio dire che

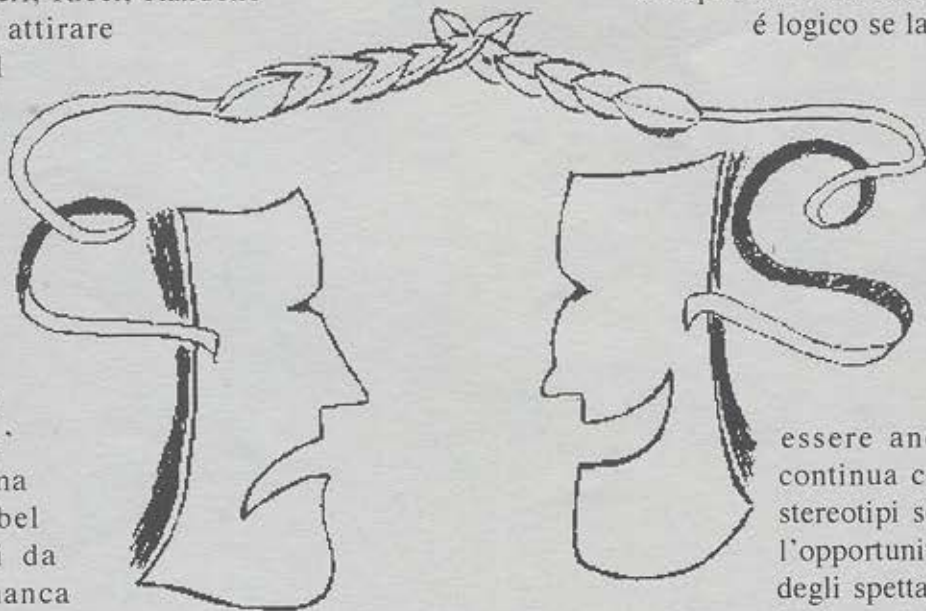
è logico se la maggior parte delle

rappresentazioni teatrali non attirano i giovani e la massa, perché si continuano a proporre testi con contenuti non più attuali o attualizzabili.

Questo forse deve essere ancora recepito e si continua con la ripetizione di stereotipi sorpassati, che danno l'opportunità ai registi di creare degli spettacoli certo fantasiosi, ma noiosi o addirittura "mortali".

Credo insomma che gli autori per primi debbano avere il coraggio di rischiare e provare a sondare nuove "forme", anche affrontando il pericolo del fallimento, ma con la consapevolezza che ripetere gli schemi triti e ritriti del passato invece di suscitare l'entusiasmo e l'interesse del pubblico, servirà a far finta di sollazzare qualche sedicente intellettuale o a dar lavoro a qualche critico incompetente.

Alessio Nardin



# Partenope di celluloidi

“Morte di un matematico napoletano”, primo lungometraggio del giovane Mario Martone - già autore di documentari e fondatore di una compagnia teatrale - quando fu presentato al Festival di Venezia nel 1993 segnò, giudicando anche alla luce degli eventi successivi, un momento quasi emblematico nella storia della cultura napoletana. Raccontare con un film l'ultima settimana di vita del geniale matematico napoletano Renato Caccioppoli, anarchico, anticonformista, grande conoscitore di musica, osteggiato da molti e amato da pochi, raccontare questo nello scenario di una Napoli deserta, silenziosa, quasi “metafisica”, sembrò giustamente a molti l'inizio di un “nouveau regard” su Napoli.

Nello stesso anno l'elezione del sindaco piduista Antonio Bassolino e dopo qualche mese l'evento internazionale dei G7 hanno ridipinto l'immagine di Napoli, sempre associata alle sue piaghe endemiche (camorra, disoccupazione, sporcizia, ecc.) o identificata con luoghi comuni ormai usurati come pizza, spaghetti e mandolino. I gravi problemi della città in realtà non sono stati risolti, ma si respira un'aria diversa. I napoletani sembrano di nuovo credere nella loro città, ed in questa atmosfera di risveglio collettivo Napoli ha generato fermenti culturali fra i più vivi e originali del nostro paese: dalla musica dei “99 Posse” e degli “Alma Megretta”, ai racconti di Lanzetta, al cinema di Martone, Corsicato, Capuano. Sì, proprio il cinema più fortemente, per la sua intrinseca capacità di

diffusione, ha esportato una napoletanità diversa, lontana dai consueti cliché, iniettando ironia, dissacrazione, sogno, indignazione su quell'universo variegato e “radioattivo” con cui Napoli non cessa di stupire l'occasionale visitatore.

Così il film d'esordio di Martone, elegante e ricercato, ma pure sincero e personale;

così i film di Corsicato, “Liberà”

ed il recente “I buchi neri”,

ironici e grotteschi, intrisi di tutta la cultura popolare napoletana; così il più accorato e iperrealistico film di Capuano “Vito e gli altri”, fino all'ultimo

film di Martone “Un

amore molesto”, il viaggio di una donna verso la madre, in un

ritorno all'infanzia, in una ricerca di se stessa, in una amara e luminosa riscoperta di Napoli.

Tutti questi autori ed altri ancora affacciandosi ora sul panorama nazionale stanno ricreando un nuovo linguaggio che non è solo di descrizione, ma di reale interpretazione di questa città senza tradire le radici della loro napoletanità.

Napoli, città cunicolare, labirintica, tufacea, città del mare e del vulcano, città di confine fra il mondo capitalistico e quello sottosviluppato, è ancora espressione di un'umanità intatta e primordiale. In tutto questo il nuovo cinema napoletano trova la sua linfa vitale e il senso della sua espressione.

Francesco Scarpati



# Percorsi nell'argenteria

Presso la chiesa di S. Giacomo di Rialto, a Venezia, sommersa di turisti né più né meno che le altre c'è una via che tradisce un glorioso e prezioso passato: si chiama "Ruga degli Oresi". Prende nome dalla "Scuola dei Oresi" che affonda le sue origini nel X secolo ed era composta da abilissimi artigiani orefici, protagonisti della produzione veneta di manufatti in argento fino al 1806, quando furono soppresse le "Corporazioni di arti e mestieri".

A queste testimonianze e alla loro storia è dedicata la prima sezione della mostra "Argenti veneti del '700 e '800", al piano nobile del Pedrocchi. Ogni oggetto reca un "bollo", costituito in genere dalle iniziali di uno dei due "Sazadori" - incaricati di controllare la qualità della lega - iniziali separate tra loro dal Leone di S. Marco, incorniciato da ali piumate e racchiuso entro un cerchio, in modo tale da somigliare ad un granchio: particolarità che giustifica il nome di "Leone in moleca".

E' questo sistema di punzonatura che caratterizza gli oggetti veneti per tutto il '700, (nel 1810 difatti viene introdotto l'uso dei bolli stabiliti dalla legislazione francese) oggetti che presentano, in miniatura, le stesse caratteristiche della pittura o della scultura del periodo: se nel tardo '500 (in epoca tardo-rinascimentale) era bandita ogni preoccupazione di tipo funzionale, in favore delle più sfrenate fantasie manieristiche, che impreziosiscono fino all'exasperazione in epoca barocca - quando la produzione di manufatti in argento si moltiplica acquistando morbidity seriche e fluidità di ornati in nobili placchette - alla fine del '600 e soprattutto nel '700, mentre impera il gusto della corte francese, il disegno dell'argenteria si adegua alle necessità pratiche.

La personalità più interessante nel campo dell'oreficeria veneta settecentesca è Angelo Scarabello (1712 - 1795) di cui sono esposti manufatti provenienti dal Museo Civico di Padova.

Dopo la metà del XVIII secolo è Antonio Cortellazzo il protagonista nel campo dell'oreficeria: sua è la preziosa piccola spilla raffigurante l'affascinante mito di Anfitrite, la nereide che, secondo la mitologia, Poseidone innamorato rapì, grazie

ad un delfino, per sposarla e renderla regina del mare. Sotto l'influenza del rinnovato amore per la classicità (studi e scoperte archeologiche) alla fine del '700 il vasellame prezioso assume forme riposate e le superfici levigate ricevono ornati all'antica: meno frequenti sono i motivi vegetali incisi per lasciar posto a modelli di notevole uniformità tipologica. Testimonianza del periodo Luigi XVI sono dei candelieri caratterizzati dal motivo decorativo del "cordoncino di S. Marco". La decorazione "à rocaille" è via via abbandonata per dar luogo a linee più chiare e controllate, che nel primo '800 lo stile Impero irrigidisce nel desiderio di emulare l'antichità. Tale periodo, che coincide con il passaggio dalla Repubblica Serenissima al Regno Lombardo-Veneto è rappresentato da due orefici quali Luigi Merlo (1772 - 1850), di origine vicentina, e Sante Benato. E' del primo lo straordinario "Vaso ad anfora con ornato" con cesellature stile Impero, o la deliziosa "Coppia di porta stecchini" a forma di cinghialino. Un "Versatoio" testimonia invece l'opera di Benato, attivo a Padova tra il 1780 e il 1816.

A chiudere l'esposizione, due preziosissimi oggettini di straordinaria leggerezza e fantasia, in filigrana: la lavorazione di questo materiale diventa un vero e proprio "Opus veneticum" grazie agli abilissimi argentieri veneziani, dalle cui magiche mani nascono, di una fragile purezza, una carrozza perfetta e un servizio da caffè in miniatura.

Questi ed altri oggetti - da piatti da parata a calamai, da zuppiere a candelieri, in tutto un'ottantina - costituiscono il raffinato percorso della mostra allestita fino al 3 marzo 1996, nella straordinaria coreografia delle sale del piano Nobile dello Stabilimento Pedrocchi.

Biglietti £. 5000, ridotti £. 3000.

Orario: 9.30 - 12.30 / 15.30 - 18

Chiuso il lunedì.

Per informazioni:

tel. 049/8204544

Vanna Napolitano

# Viaggiando viaggiando

## Villa Pisani

“ La Brenta... , delizioso e placido fiume le rive del quale arricchite da nobili e superbi plagii, rendono curioso il viaggio ed ameno il soggiorno....”.

Con queste parole lo scrittore veneziano Giovanni Sagredo celebra le stupende ville che sorgono vicino a Padova.

Tra le numerose, bellissima é Villa Pisani presso Stra: merita una visita !!

Costruita nel quarto decennio del Settecento, appartenne a Napoleone e Mussolini che nel 'Trentaquattro la destinò a sede del suo incontro con Hitler. Questi sono solo due tra gli episodi più significativi della sua lunga storia... a Voi scoprire il resto.

Progettata dal noto architetto Francesco Maria Preti, ha una struttura centrale che consta di ben centosessantotto stanze con una meravigliosa facciata di gusto classicheggiante.

L' interno, un tempo ricco di preziosi ( così mi han detto) oggetti d'arredamento, esibisce la sua antica magnificenza negli affreschi: particolarmente grandiosi sono il soffitto della Sala di Bacco e soprattutto la volta del grande Salone da Ballo.

Non é tutto: il giardino é tra i più belli e famosi d' Italia perchè oltre alle statue si trova il famoso labirinto menzionato da Gabriele D'Annunzio nel “Fuoco”. Esso non é solo luogo di giochi ma anche un tipico “labirinto d'amore” con sentieri a fondo cieco che creano angoli di dolce intimità.

Un appunto: mentre sarete nel giardino, alzate lo sguardo verso due alti pali provvisti di luci e... riflettete sul'italica passione per il calcio.

Manuela

La Villa é aperta dal martedì al sabato dalle ore 9:00 alle ore 16:00. La domenica dalle ore 9:00 alle 13:00.

Per arrivare a Stra utilizzate le autolinee della Sita che partono alle '10 e '40 di ogni ora nei giorni feriali e alle '10 di ogni ora nei festivi.

Il costo del biglietto d'entrata è di £ 8000 circa.

## I Colli Euganei

Itinerando, itinerando, potremmo imbarcarci in un muro, o in tanti muri; non sono muri qualunque, nessuno ce li ha messi perché sapevano che sareste arrivati voi, ma sono lì da secoli e chiedono solo un po' d'attenzione.

La maggior parte delle cittadine alle porte di Padova é provvista di mura che, come tutti sanno, servivano come protezione da eventuali attacchi. Sono ornate da torri e merli ( n.d.g. non sono uccelli) e, alcune cittadine le conservano ancora intatte.

Altra cosa importante e da non sottovalutare é che grandi architetti si sono dati da fare per abbellire con palazzi e dimore patrizie di grande effetto le zone che costituiscono la bellezza euganea.

Il nostro viaggio potrebbe cominciare con Monselice, la cui zona monumentale si erge su un'altura. Bella mostra di sé, fanno la torre civica, anch'essa ricca di merli con loggia, il castello che ospita una raccolta privata di arti italiane, il santuario delle sette chiese, costituito da cappelle poste lungo un viale alberato e ... CURIOSITA' : la villa Nani-Mocenico si presenta adorna di una spettacolare scala e di curiose statue di nani. A voi scoprire il motivo di un'opera così inconsueta.

Potremmo proseguire per Este e Montagnana. Tra queste due, maggior attenzione merita forse Montagnana; é provvista infatti di una cinta muraria ancora intatta costruita tra il Medioevo e il XIV sec.

Sono poche notizie, ma é bello il fascino della scoperta che tra i colli non mancherà sicuramente.

Carmen

Per arrivare ad Este-Montagnana e/o a Monselice utilizzate le linee della Sita che partono alle '00 e alle '30 di ogni ora.



## **Associazione studenti universitari**

L'Associazione Studenti Universitari è gestita da volontari ed è aperta a tutti; vi si può aderire per partecipare attivamente alla promozione di iniziative e dei servizi che essa propone, o semplicemente per usufruirne.

### LE ATTIVITA' CULTURALI

- Rassegna cinematografica nei cinema cittadini
- Cineforum in lingua inglese
- Rassegna di concerti rock "Pappamusica"
- Rassegna di musica classica "Università in Musica"
- Conferenze su temi d'attualità e scientifici
- Giornale universitario "Uscita di Sicurezza"

### I SERVIZI

- Orientamento e informazione durante tutto l'anno accademico
- Servizio di reperimento alloggi sul mercato privato
- POSTA ELETTRONICA con altri sedi universitari italiane ed estere

Per ulteriori informazioni rivolgetevi presso la nostra sede  
dal lunedì al venerdì  
dalle 9:00 alle 12:30 e dalle 15:00 alle 18:00  
La sede è in via S.Sofia 5  
tel 049/8753923 fax 049/8756005

# *il Lux*

## *cinema d'essai*

### **Cinema in lingua originale**

(versione sottotitolata in italiano)

**mercoledì 7 febbraio ore 21.00**

Les roseaux sauvages di André Techiné (Francia 1995)

**mercoledì 14 febbraio ore 21.00**

Dolores Claiborne  
L'ultima eclissi di Taylor Hackford (USA 1995)

**mercoledì 21 febbraio ore 21.00**

Cyclo di Han Tran Ho (Vietnam/Francia 1995)

**mercoledì 28 febbraio ore 21.00**

The wild bunch  
Il mucchio selvaggio di Sam Peckinpah (USA 1995)

**mercoledì 6 marzo ore 21.00**

La cerimonie  
Il buio nella mente di Claude Chabrol (Francia 1995)

**mercoledì 13 marzo ore 21.00**

Clockers di Spike Lee (USA 1995)

**mercoledì 20 marzo ore 21.00**

Rough Magic di Clare Peopple (USA 1995)

**mercoledì 27 marzo ore 21.00**

Carrington di Christopher Hampton (Gran Bretagna 1995)

**mercoledì 3 aprile**

Mighty Aphrodite di Woody Allen (USA 1995)

### **Storie di uomini, storie di donne**

**giovedì 8 febbraio ore 20.00 e 22.15**

L'odio di Mathieu Kassovitz (Francia 1995)

**giovedì 15 febbraio ore 20.00 e 22.15**

Blue Sky di Tony Richardson (USA 1994)

**giovedì 29 febbraio ore 20.00 e 22.15**

Una donna francese di Regis Wargnier  
(Francia/Gran Bretagna/Germania 1995)

**giovedì 7 marzo ore 20.00 e 22.15**

Da morire di Gus Van Sant (USA 1995)

### **Pretesti noir**

**giovedì 21 marzo ore 20.00 e 22.15**

Piccoli omicidi tra amici di Danny Boyle (Gran Bretagna 1994)

**giovedì 28 marzo ore 20.00 e 22.15**

Il diavolo in blu di Carl Franklin (USA 1995)

*il Lux*

via Cavallotti 9 - Santa Croce - Padova  
Tel 049-686443 (servizio di segreteria telefonica)  
Sistema audio Dolby Stereo  
Grande schermo (30 MQ).  
Ingresso lire 10.000 (ridotti 7.000)  
Abbonamento:  
10 ingressi lire 60.000,  
5 ingressi lire 30.000.